



La ragazza che hai lasciato

La recensione di Quaderni bellunesi

<http://www.campedel.it/schede/266744..php>

Il titolo del romanzo "La ragazza che hai lasciato" di JoJo Moyes ,riprende il nome di un dipinto del 1916 di Edouard Lefèvre, un allievo di Matisse, che ritrae sua moglie Sophie.

Ambientato in una cittadina francese occupata dai tedeschi nella prima guerra mondiale, il romanzo segue le tragiche traversie di Sophie ed le sorti del quadro, la cui proprietà sarà decisa, con continui colpi di scena, da un tribunale inglese nel 2010.

La cittadina con l'occupazione tedesca è abitata solo da donne, vecchi e bambini; gli uomini sono al fronte; la povertà e la fame travolge tutti: i bambini soprattutto. Due giovani sorelle, Sophie e Helene, proprietarie di un albergo in città, accettano di preparare ogni giorno la cena per gli ufficiali tedeschi; lo fanno per necessità, consapevoli di quanto la situazione sia delicata, a rischio: potranno sì sfamare i propri bambini, ma a costo di esporsi alla possibile disapprovazione della propria gente.

Un passo falso, una appena velata maldicenza e il ludibrio della gente avrebbe potuto assumere le vette di una violenza morale e fisica devastatrice.

Nel ristorante è appeso il quadro di Edouard, che ritrae Sophie; il comandante del distaccamento tedesco, un intellettuale e fine cultore dell'arte, soprattutto francese, se ne innamora.

Egli conosce molte opere di Matisse e intravede la possibilità di parlare con Sophie delle cose che più gli abitano il cuore, l'arte e l'arte francese in particolare: sogna uno scambio culturale, un parlare che per qualche momento allontani lo spettro della guerra.

Ma Sophie si ritrae con sdegno.

Edouard, intanto, è catturato dai tedeschi e portato in un campo di concentramento.

Sophie è travolta dalla notizia.

Ossessionata dalla paura per il marito, intravede, allora, la possibilità di poterlo liberare attraverso la mediazione del comandante. E' sul punto di cedere alle sue lusinghe, ma arriva prima la condanna del paese: proprio quando il comandante, deluso dalla giovane, la fa prelevare per avviarla prigioniera nei campi di concentramento, la furia dei paesani, innescate da dicerie false e ignobili, diventa atroce e si sovrappone più forte a quella dei tedeschi: sarà condannata senza prove ad una vita di dolore, di sofferenza fisica e morale, di esilio. Lo spettro della morte sempre di fronte, umiliata, offesa nella sua dignità, bastonata di continuo a sangue percorre la via verso i campi di concentramento con un fede incredibile: è sicura, rivedrà suo marito.

A questo punto si approda alla seconda parte del romanzo. Gli eredi di Edouard (il marito pittore) intentano nel 2010 un processo per riavere la proprietà del quadro, la cui quotazione è salita alle stelle, in base alla legge che impone la restituzione delle opere trafugate dai tedeschi.

Anche in questa seconda parte la trama resta accattivante con continui colpi di scena; si percorre il percorso di dolore di Sophie e si impone ancora con una questione morale; come nel 1917 le dicerie hanno condannato Sophie ad una vita atroce di dolore e di stenti, così nel 2010 a Londra i mass-media rovinano la vita di Iiv, nuova proprietaria del quadro: è accusata per il quadro che suo marito, un architetto di fama, ora morto, ha acquistato regolarmente: ladra lei, ladro il marito, colpevoli entrambi di essere filo nazisti.



Il regno delle pecore, del politicamente corretto, dell'incapacità di pensiero proprio è ancora il virus che domina e distrugge la nostra società. #QBcultura